Sac. GIACOMO JOP

IL TRASLOCO

DELLA RESIDENZA DEL VESCOVO E DEL SEMINARIO DA PORTOGRUARO A PORDENONE

Stabilimento Tipografico
F.lli PARONI succ. M. Olivotto
Castelfranco Veneto
— 1928 —

Sac GIACOMO JOP

IL TRASLOCO

DELLA RESIDENZA
DEL VESCOVO E DEL SEMINARIO
DA PORTOGRUARO A PORDENONE

Stabilimento Tipografico
F.lli PARONI succ. M. Olivotto
Castelfranco Veneto
— 1928 —

Visto : Nulla osta alla stampa
JOANNET PASTEGA Censore librorum
Castelfranco Veneto, 17 Maggio 1928.

AL REVERENDISSIMO ARCIPRETE

DON VITTORIO MAURA

CON GRATO ANIMO

E

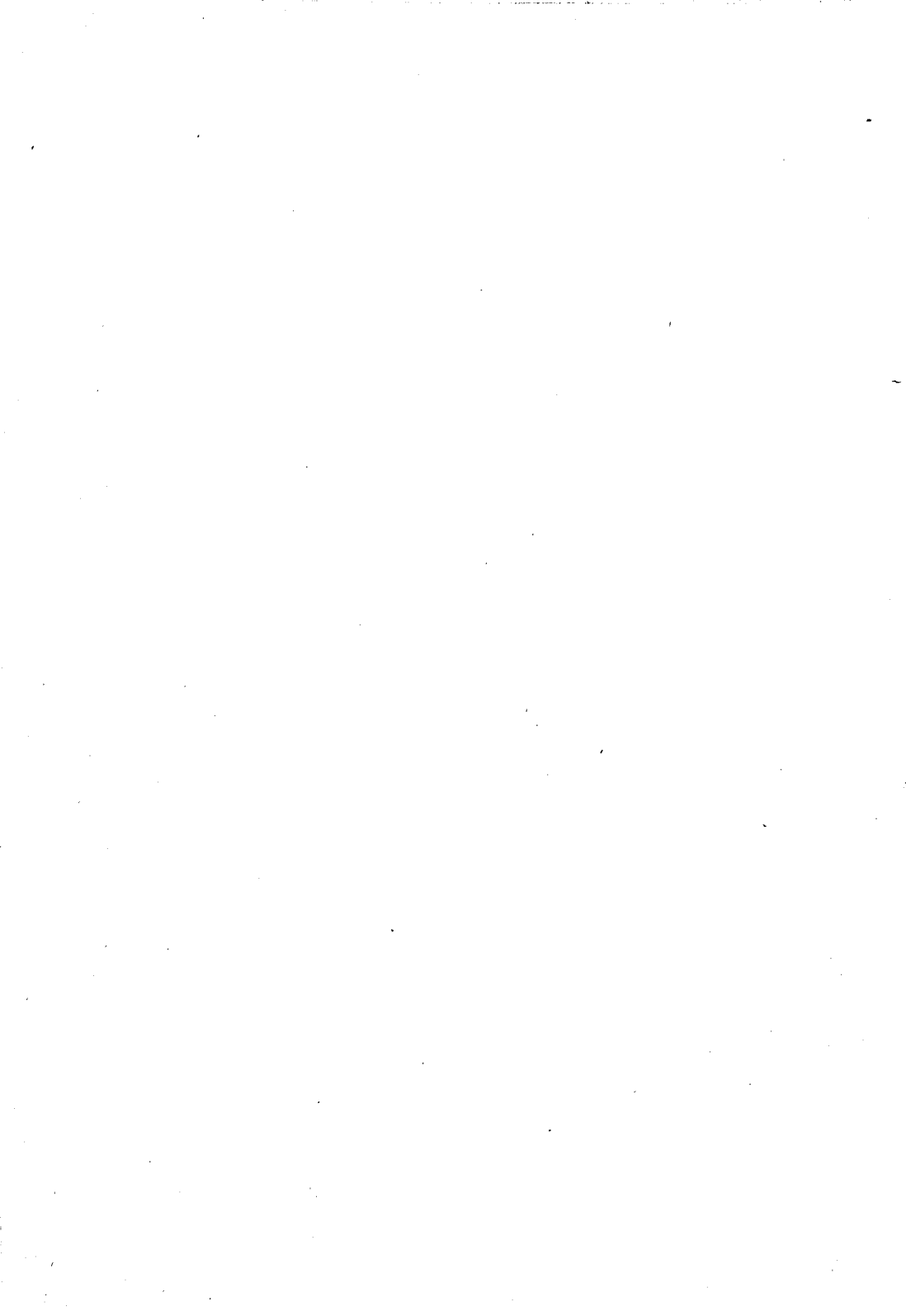
REVERENTE AFFETTO

QUESTE PAGINE

DEDICA

IL SAC. GIACOMO JOP

— 1928 —

• ○○○○○○ •

AL LETTORE

Più che utile mi è parso necessario pubblicare quanto la diocesi di Concordia ha fatto pel trasloco della residenza del Vescovo e del Seminario. A ciò mi muove il desiderio che tutti i Sacerdoti conoscano il procedimento tenuto e le ragioni presentate, ed ora tutto questo serva al coronamento dell' opera, che ci tocca così da vicino.

Memore dell' avviso manzoniano :

. . . . . . il santo vero

mai non tradir ; . . . . . .

con sotto gli occhi il programma che Leone XIII dettò per lo storico : Ne quid falsi audeat, ne quid veri non audeat, sia, cioè la storia ardita di ogni verità, e schiva d' ogni menzogna, (benchè questa non la pretenda a

storia, ma sia la semplice narrazione di un episodio della medesima); abborrente per indole dall' usare gli accorgimenti ipocriti e le vie coperte della politica, dico alto e chiaro come si svolsero i fatti; dico la schietta verità.

Un' altra ragione, non punto men forte ed onesta, mi spinge a questa pubblicazione.

Io aveva avuto l' onorifico incarico di trattare la questione; ma per varie vicende non ho reso conto ancora del mio operato in difesa della tesi della Diocesi, che ho sostenuto a viso aperto, tranquillamente, sicuro di compiere un dovere.

E tanto più mi sento di farlo dopo la pubblicazione delle disposizioni, che riguardano il Seminario, fatta da Mons. Vescovo nella Rassegna Diocesana del mese di Aprile: Seminario unico, e questo a Pordenone.

Dopo di ciò non mi resta che ripetere col Poeta:

Messo t' ho innanzi, ormai per te ti ciba.

Sac. GIACOMO JOP

Dopo l' anno martoriato dell' invasione nemica, dopo aver coltivato così a lungo l'ansia della vittoria, dopo di aver lottato, sofferto, sperato il giorno 3 Novembre 1918 segna finalmente la data della nostra liberazione. Il nemico ricacciato alla sinistra del Tagliamento è in fuga disordinata, ed il giorno dopo il tricolore benedetto sventola sulla torre di San Giusto e sul Castello del Buon Consiglio... E mentre tutti si abbandonano alla gioia più pura ed in tutte le parrocchie si canta l' inno della vittoria, a Portogruaro accadono fatti dolorosissimi contro la persona di Sua Eccellenza Monsignor Francesco Isola, nostro Vescovo beneamato . . .

Ecco come egli li narra:

« Il giorno 3 Novembre, celebrata molto per tempo la santa Messa, ordinai che si esponesse dal Palazzo la bandiera tricolore. Per un istintivo bisogno dell'animo uscii poi e ad alcuni ufficiali presentai le più

vive congratulazioni per la liberazione compiuta dal nostro valoroso esercito, invitandoli a Palazzo per qualsiasi bisogno.

Alle 8 antimeridiane si presentò a me un ufficiale che mi disse incaricato di perquisire il Vescovile. Sorpreso, mi feci dovere di accompagnare l'Ufficiale nelle sue ricerche ponendogli sott'occhio i fascicoli della corrispondenza da me tenuta durante l'invasione con il Comando Supremo Austriaco, con il Comando d'Armata dell'Isonzo, con il Comando d'Armata di Vittorio, con il Comando del Distretto di Portogruaro, col Nunzio Apostolico di Vienna e con l'Autorità Comunale cittadina. Intanto che mi accingevo a sfogliare dette corrispondenze, si udì nel cortile del Vescovado un gridìo incomposto e si videro dei giovinastri della teppa cittadina irrompere furiosamente nelle stanze e con bastoni in aria minacciarmi di morte, chiamandomi: affamatore del popolo, austriacante, ed aggiungendo che io avevo benedetto le armi austriache e le acque del Piave.

Ebbi un bel da fare a scolparmi; mi fu risposto con nuovi insulti, nuove villanie e nuove minaccie di morte, con un: *devi finirla nelle nostre mani, austriacante, porco, animale immondo* ... - Cacciato a calci e spintoni dal Palazzo fui parecchie volte sulla pubblica via gettato a terra, mi si strappò l'anello vescovile, e quando con la destra ferita ed il capo contuso arrivai

fuori città nel cortile di certo Perisan Domenico, (chiamato comunemente Meni del Palù), fui lasciato esposto a tutta una serie di insulti, di infamie senza nome, sputi, urla, percosse...

Intanto che ciò avveniva, il Vescovado, totalmente invaso, fu spogliato, manomesso, asportandovi tutto quello che conteneva in vestiti, biancheria, mobili, argenteria, calici, arredi sacri, giungendo perfino alla profanazione degli *Olii Santi*, e all' enorme sacrilegio di *calpestare le Particole Consacrate della mia Cappella privata*.....

A tarda sera, mediante l' intervento provvidenziale del Cappellano militare Don Celso Costantini, da me nominato allora mio Vicario Generale della diocesi con le più ampie facoltà, potei da lui essere accompagnato a San Giovanni di Casarsa, ove giunsi dopo le 23, lacero, contuso, con la sola sottana e senza cappello, perchè in Palazzo tutto era stato rubato... »

* * *

In seguito a questi fatti luttuosi, gravissimi, che tanta eco sollevarono fra noi, la sera del 9 Dicembre successivo, Sua Santità il Papa Benedetto XV aveva ordinato a Sua Eccellenza Monsignor Isola: *Andate e riaprite il Seminario con qualsiasi numero di aspiranti*

ed in qualsiasi luogo vi sia possibile, all' infuori di Portogruaro.

Il Seminario diocesano era stato chiuso nel mese di Maggio 1916 perchè esposto del continuo alle incursioni nemiche ed ai bombardamenti aerei degli Austriaci.

Avendo io dei locali adatti, li offrii al Vescovo per la raccolta dei chierici dei paesi vicini, e così nell' anno scolastico 1916 - 917, sotto la guida degli egregi professori Dott. Spangaro e Dott. Giacomuzzi, si potè continuare l'educazione dei ventidue che convenivano a San Giovanni su i loro cavallin d'acciaio... Ma venne Caporetto e la tempesta che rumoreggiava lontana ci piombò addosso, ci ha sommerso e, con l' invasione nemica, tutto andò disperso...

Sua Eccellenza Monsignor Vescovo, in esecuzione degli ordini ricevuti, ottenne dal Cotonificio di Torre di Pordenone l' uso provvisorio dei locali di quel- l' opificio, ed il Seminario riebbe subito novella e prospera vita.

Sul finire del 1918 i Reverendissimi Vicarî foranei, commossi e preoccupati per l' accaduto, solleciti del bene della Diocesi, chiesero instantemente alla Santa Sede che il Seminario e la residenza del Vescovo fossero trasportati da Portogruaro a Pordenone, secondo i voti più che secolari, ed in forza delle circostanze, sulle quali nessuno potè nulla. Fu come una mirabile

disposizione di quella divina Provvidenza, che governa il mondo, che tali cose maturava nell'abisso dei suoi consigli . . . . .

Intanto il giorno 3 Marzo 1919 ebbe luogo nella sede provvisoria del Seminario diocesano di Torre di Pordenone una prima adunanza dei Vicarî foranei, alla presenza di Sua Eccellenza Monsignor Eugenio Beccegato, Vescovo di Ceneda ed Amministratore Apostolico di Concordia.

La questione del trasferimento fu subito riguardata come troppo importante per non essere trattata in una adunanza speciale, e su di questo furono tutti d'accordo. Se non che le divergenze cominciarono a manifestarsi, per quanto velatamente, allorquando si trattò di stabilire il giorno preciso dell'adunanza in cui la questione del trasferimento sarebbe stata considerata, e fu notato che un'esigua minoranza cercava di farla protrarre al massimo possibile. Un tal fatto suscitò subito in non pochi l'impressione che si cercasse di sfuggire la cosa e magari evitare la questione guadagnando tempo, se non forse col proposito di preparare, per così dire, i fatti compiuti, ottenendo che esperite con procedure eccezionali le pratiche civili, l'eventuale nuovo Vescovo potesse presto assumere il suo ufficio e insediarsi nuovamente a Portogruaro.

Tale impressione assunse poi i caratteri di verità

dal fatto che quell'esigua minoranza era costituita solamente dai rappresentanti di Portogruaro . . .

Però l'opinione della maggioranza di tenere l'adunanza al più presto, ed in ogni caso prima di pasqua, prevalse e l'adunanza fu fissata per il 24 Marzo a Casarsa.

Vi intervennero tutti i Vicarî foranei, sotto la presidenza dell'Amministratore Apostolico.

Esposto sobriamente lo stato della questione e delle pratiche fatte fino allora, si ascoltarono gli oratori del Capitolo e della città di Portogruaro e si passò alla votazione, che diede 17 voti favorevoli al trasferimento e 4 contrari.

Interprete dei loro sentimenti, e per incarico avutone, il dì 10 Aprile 1919 presentai al Santo Padre questa supplica:

Beatissimo Padre,

Benché la diocesi di Concordia, dopo la subìta invasione, si trovi nel più profondo abbattimento morale, causa la deficienza completa dei provvedimenti governativi, pur tuttavia guarda fidente a Voi in attesa del decreto della traslazione della residenza del Vescovo e del Seminario da Portogruaro a Pordenone.

I tempi sono maturi ed i nove decimi del clero e

popolo aspettano da Voi l' appagamento dei voti già manifestati e più che secolari.

Beatissimo Padre, per questo tutto è predisposto: l'abitazione del Vescovo e del Capitolo; è pronto un vasto appezzamento di terreno in luogo amenissimo per erigervi il nuovo Seminario. Intanto questo è aperto nei pressi di Pordenone e funziona benissimo, ed i chierici ne sono contentissimi. Non si sentirebbero più di ritornare a Portogruaro!

Santo Padre, dite una parola e tutto andrà a posto, automaticamente. Che il delitto poi di Portogruaro non resti impunito!

Coi sentimenti della più profonda devozione filiale mi prostro a baciarLe il Sacro Piede.

Figlio devotissimo, obbedientissimo

Sac. GIACOMO JOP can. onor.

Alla supplica tenne dietro il Memoriale, che aveva steso e poi rifatto a Roma la notte dal 5 al 6 Maggio, dopo una prima udienza avuta dal Card. De Lai, e che ho presentato a lui ed al Santo Padre nell'udienza

privata concessami il giorno 7 Maggio, alle ore 11.30. È il seguente:

MEMORIALE in merito al trasferimento
della RESIDENZA VESCOVILE in DIOCESI di CONCORDIA

Nella circostanza in cui la Diocesi di Concordia restò priva di Vescovo residenziale e sotto il governo provvisorio di un Amministratore Apostolico, nella persona dell' Ecc.mo Vescovo di Vittorio, emerse un'altra volta la questione del trasferimento della Sede Vescovile.

Tale questione acquistò forza di decisione categorica nella adunanza di tutti i Vicarî Foranei tenuta in Casarsa il 24 Marzo, sotto la presidenza dell' Ecc.mo Amministratore Apostolico.

La maggioranza dei convenuti aderirono unanimi alla volontà di vedere la Sede Vescovile trasferita da Portogruaro a Pordenone, motivando uniformemente la loro decisione.

MOTIVI

1) a) Pordenone è il centro topografico e demografico della Diocesi che, estendendosi dal Livenza al Tagliamento, dal Mare alle Prealpi Carniche,

trova il suo centro più conveniente e naturale in Pordenone.

b) In Pordenone si trova il contatto immediato con le Autorità Amministrative e Giudiziarie della Provincia di Udine, alla quale appartiene civilmente la Diocesi nella proporzione di 4/5 della sua estensione.

c) Pordenone vanta indiscutibilmente vantaggio sulle condizioni igieniche e sanitarie, essendo Portogruaro un luogo troppo umido per la sua posizione e vicinissimo alla zona malarica.

Il Seminario poi, a detta di tutti, non risponde più alle esigenze moderne e bisogna riedificarlo.

2) Il fatto di vedere la Sede Vescovile traslocata a Pordenone risponde invece esattamente al desiderio di tutta la Diocesi (eccettuata una esigua minoranza, e ciò non per ragioni generali); desiderio che è antico quanto sono antichi gli attuali confini della Diocesi. Anzi circa un secolo e mezzo fa, ad analoghe istanze, la Santa Sede aveva decretato il trasferimento del Vescovo da Portogruaro a Pordenone, vincolandone però l'esecuzione all'assenso del Capitolo, il quale, avendo i suoi beni a Portogruaro, non si sentì di acconsentire. Per cui il provvedimento che oggi si invoca rappresenta il coronamento di voti più che secolari.

Dalla *minoranza* che contrasta il trasferimento della Sede Vescovile si oppongono le seguenti

OBBIEZIONI

1) Ragioni di tradizionalità
2) Ragioni di opportunità politica
3) Difficoltà finanziarie.

RISPOSTE

Alla prima obbiezione si risponde:

Una tradizione che non offre la maggiore utilità e comodità ed il maggior beneficio spirituale, e che non ha mai incontrato l'approvazione e la simpatia di coloro che erano e sono in diritto di esserne pienamente soddisfatti, può essere ragionevolmente impugnata per creare sulle sue basi una tradizione più rispondente alle esigenze delle sue finalità, che sono spirituali e non storiche od artistiche.

Portogruaro poi, Portogruaro tutta (salvo lodevoli eccezioni che non valgono ad infirmare l'affermazione) ha tradito e demeritato la continuità di questa tradizione, poichè dal 1870 in poi ha sempre trattato male i suoi Vescovi, facendoli tutti soffrire.

Notare poi che la defensionale dei propugnatori della tradizione si fonda evidentemente su ragioni di interesse locale e personale e su ragioni di comodità,

poichè i pochi della opposizione sono di Portogruaro, città di cinquemila abitanti, o delle vicinanze.

Non si deve poi credere che solo la minoranza sia a conoscenza delle supposte ragioni storiche.

Tutta la maggioranza le conosce, e pur dando loro un giusto valore, non le trovano tali da anteporle al bene spirituale ed all' interesse generale della Diocesi.

Del resto rimane da discutere se Portogruaro possa vantare alcuna tradizione per il fatto di avere ospitato i Vescovi di Concordia da circa 400 anni, poichè il motivo di questa ospitalità è da ricercarsi semplicemente nelle condizioni di malaria cui era soggetta la cittadina di Concordia, ove era la residenza ordinaria dei Vescovi "ab origine", motivo che per se stesso non può avere importanza sufficiente a creare un diritto storico.

Alla seconda obbiezione si risponde:

Le ragioni che militano e si adducono pro trasferimento esulano e sorpassano qualsiasi apparenza di momentanea opportunità politica, e non possono significare, per loro natura, adesione nè a persone nè a sistemi, ma significano semplicemente e logicamente coerenza e permanenza di quelle condizioni e circostanze che hanno provocato per lo addietro il secolare

desiderio di vedere trasferita la Sede del Vescovo da Portogruaro a Pordenone, desiderio che ora, un'altra volta, ha assunto ed assume la forza, il valore, la dignità di un vero plebiscito.

Alla terza obbiezione si risponde:

La Diocesi di Concordia si trova in tali condizioni finanziarie da non spaventarsi di fronte alle necessità che si impongono.

Chi sa desiderare e volere, desidera e vuole colla perfetta coscienza di una adeguata cooperazione pratica ed efficace.

Tutto è predisposto e preparato per il trasferimento.

Pordenone ha una bella Chiesa, che sarà la Cattedrale; una bella Casa Canonica, che può subito ospitare il Vescovo; un'ampia Sacristia pel Capitolo.

Si ha in Cassa una somma di Lire 270.000. Accaparrata, ed in luogo opportunissimo, una palazzina pel Vescovo, con un appezzamento di cinquanta ettari di terreno pel nuovo Seminario.

Tutto è all'ordine; gli animi sono tranquilli ed aspettano ansiosi il provvedimento, prima della venuta in Sede del nuovo Vescovo Mons. Paulini.

La decisione dunque si impone subito pel bene

della Diocesi e per la tranquillità dei nove decimi del Clero e popolo che la reclamano.

Il delitto poi di Portogruaro, anche in base al nuovo Codice, non può, non deve restare impunito!

Esposte le ragioni che reclamano il trasferimento e sciolte le obbiezioni con cui si vorrebbe impedirlo, si ha ragione di credere che la Diocesi di Concordia potrà avere finalmente la residenza dei Vescovi a Pordenone, e che il compimento di questo generale desiderio non trovi ostacoli nei Supremi Dicasteri Civili, che non c'entrano affatto, sebbene non si ignori che la esigua minoranza di Portogruaro si sia procurato, in propria difesa, il patrocinio della R. Prefettura di Venezia e, forse, di quell' E.mo Patriarca.

Roma, 6 Maggio 1919.

Sac. G. JOP Can. Onor.

Il giorno 15 Maggio, avuto notizia del lavoro che si svolgeva contro i deliberati di Casarsa, ho creduto conveniente inviare alla Sacra Concistoriale queste:

« Note riguardanti alcuni aspetti della questione

che riflette il cambiamento della Sede Vescovile della Diocesi di Concordia e del Seminario.

Chi scrive si riferisce anzi tutto all'adunanza dei Vicarî foranei della Diocesi tenuta il 3 Marzo 1919 nella sede provvisoria del Seminario diocesano di Torre di Pordenone, ed a quella di Casarsa del 24 Marzo.

Alla riunione del 3 Marzo, come pure a colloqui che la precedettero e la seguirono, si era resa manifesta la convinzione di Sua Eccellenza l'Amministratore Apostolico sulla necessità, da lui fino allora completamente ammessa, del trasferimento della Sede Vescovile da Portogruaro, convinzione che si era anche praticamente rivelata con l' incarico dato dallo stesso Eccellentissimo Amministratore Apostolico a terza persona di informarsi a Pordenone intorno al luogo che potesse eventualmente prestarsi come sede del Vescovo e del Seminario, e di fare gli opportuni, per quanto prudenti e non certo impegnativi, sondaggi economici.

Se non che da qualche settimana corre voce in Diocesi che Sua Eccellenza Monsignor Beccegato abbia ora mutato parere, o, se non mutato, certo alquanto modificato, come si potè del resto, in maniera negativa, ma pure abbastanza palese, riscontrare nell'adunanza dei Vicarî foranei il 24 Marzo ultimo scorso a Casarsa.

Eppure i motivi che avevano generato in Sua Eccellenza Monsignor Beccegato la prima convinzione esistevano tuttora e dovevano anzi, se c'era bisogno,

aver ricevuto dai pronunciamenti dei Vicarî nella suindicata adunanza un nuovo rafforzamento ed una nuova conferma. Si è potuto però notare che nel tempo trascorso fra quelle due adunanze e, cioè, fra il 3 ed il 24 Marzo, Sua Eccellenza l'Amministratore Apostolico fu due volte a Portogruaro ove la questione del trasferimento di sede viene, come si può comprendere, osteggiata decisamente, e si sarebbe quindi tratti a pensare, senza mancare di rispetto al Degnissimo Prelato, che egli, natura eccellente ed incapace di sospettare intenzioni men che rette, abbia subìto l'influenze dell'ambiente di Portogruaro.

Esponenti di questo ambiente si possono poi ritenere il Capitolo, il Deputato del Collegio, nonchè il Vicario generale Monsignor Dottor Celso Costantini, persona certamente di alti sensi e di grandi meriti e che si ha fondato motivo di ritenere, quanto a sè, favorevole al trasferimento di sede, ma che ora si è fatto propugnatore del mantenimento della sede a Portogruaro per influenza ancor quì dell'ambiente, cioè dei prenominati, coi quali egli ha giornaliero e necessario contatto.

Non si saprebbe pensare con certezza se il notato nuovo atteggiamento dell' Eccellentissimo Amministratore Apostolico fosse alle volte determinato da conseguenze politiche che egli teme nell' eventualità del trasferimento di sede. A tal proposito si potrebbe

forse ritenere che egli fosse stato impressionato, più che da altro, dall'atteggiamento del Deputato per Portogruaro, il quale sembra fare ogni sforzo per dare un carattere prevalentemente, se non forse esclusivamente, politico ad una questione disciplinare, di utilità e necessità pratica.

In fatto di altre Autorità politiche, se si ha l'impressione che il Prefetto di Venezia non veda troppo volentieri il trasferimento della sede Vescovile fuori della sua Provincia, si sa per certo che il Prefetto di Udine la vedrebbe assai volentieri, anche perchè sa che ben quattro quinti dei diocesani di Concordia sono suoi amministrati.

Sono pochi i sostenitori del mantenimento della Sede Vescovile a Portogruaro, sono pochi, ma sono attivi, e, almeno alcuni fra essi, disposti a far valere, contro argomenti di giusta disciplina, di ben sentita convenienza, di vera e propria necessità, l'unico argomento che possa loro servire, cioè l'argomento politico.

Se non che lo stesso argomento politico, così poveramente egoista, mentre esula del tutto dalla mente di coloro che per motivi di disciplina, di convenienza e di necessità propugnano il trasferimento della Sede, veduto nella precisa sua realtà obbiettiva senza preoccupazioni, non appare, tutto considerato, che una macchina montata, di ben scarsa efficienza e di più scarso esito.

Riassumendo, il fatto è questo: Quasi tutto il clero della Diocesi di Concordia ha domandato alla Santa Sede la traslazione della Sede del Vescovo e del Seminario da Portogruaro a Pordenone. Le ragioni sono quelle esposte nel mio Memoriale da Roma, 6 Maggio 1919. La traslazione, in base al Diritto Ecclesiastico, Nuovo Codice, Art. 2291, par. 3°, ed Art. 2292, è riservata al Romano Pontefice.

Per impedirne l'effetto, il Deputato per Portogruaro tenta prospettare al Prefetto di Venezia ed al Ministero ragioni immaginarie di ordine pubblico che verrebbe turbato . . . Niente di più falso!

Tutta la Diocesi reclama il trasferimento e chiede ed attende soddisfazione, nè si acqueterà fin che non l'abbia raggiunta! . . .

Portogruaro poi, che dovrebbe essere interessato ad impedire la traslazione, rimane invece affatto indifferente. E l'oratore del Capitolo medesimo, contrario alla misura, nella riunione di Casarsa ha dichiarato che personalmente se l'augurava . . .

Il Vescovo è fuori della residenza da circa un anno e la città, che lo ospitava, non si è commossa, nè si commuove punto e rimane affatto indifferente... Più blasè di così non poteva addimostrarsi! . . .

Del resto per l'Autorità Civile deve essere certamente indifferente che il Vescovo risieda a Portogruaro, a Pordenone, a San Vito, od a Spilimbergo, pur che

egli compia i suoi doveri episcopali, nella diocesi sua!...

Le ragioni poi che si oppongono al trasferimento sono tutte personali, locali ed interessate; mentre le altre sono spirituali, generali e di ordine superiore. E siccome il bene privato deve cedere di fronte al bene pubblico, così la cosa deve assolutamente effettuarsi, senza difficoltà o ritardo. »

Sac. G. JOP Can. Onor.

Dopo l' udienza concessami benignamente dal Sommo Pontefice, parte per Roma una Commissione di Portogruaro composta da un Monsignore e due Secolari; ma non fu ricevuta dal Santo Padre.

I primi giorni del mese di Giugno, contro mio avviso, si decide di inviare all' Urbe altra Commissione del clero diocesano; ma non essendo stata ricevuta la prima, non fu ammessa all'udienza pontificia neppure quest' ultima.

La Commissione però, che aveva in antecedenza preso visione del mio, presentò allora questo secondo Memoriale più particolareggiato:

Alla Sacra Congregazione Concistoriale

ROMA

Memoriale in merito alla traslazione della Sede Vescovile e del Seminario di Concordia a Pordenone

I sottoscritti, espressamente incaricati da diciasette Foranie della Diocesi di Concordia, che ne conta vent'una, e precisamente dalle Foranie di Pordenone, San Vito, Maniago, Spilimbergo, Valvasone, Palse, Azzano X, Pasiano, Cordenons, Arba, Aviano, Meduno, Travesio, S. Giorgio della Richinvelda, Claut, Montereale Cellina, Lorenzaga; (escluse le quattro che circondano Portogruaro, cioè Fossalta, Sesto, Cordovado, Portogruaro) umiliano alla Sacra Congregazione Concistoriale il seguente memoriale riguardante la traslazione della Sede Vescovile e del Seminario da Portogruaro a Pordenone: e ciò facendo seguito alla petizione firmata da tutti i Sacerdoti componenti le suddette diciasette Foranie, inviata alla S. Sede nel Dicembre 1918 e riconfermata dai rappresentanti delle Foranie stesse nell' adunanza tenuta a Casarsa il 24 Marzo 1919 alla presenza dell' Ill.mo e Rev.mo Mons. Beccegato Vescovo di Ceneda, Amministratore della Diocesi di Concordia.

MOTIVI

1 - Pordenone è il vero punto centrico della Diocesi di Concordia (si allega carta topografica); il Vescovo quindi può accedere quandochessia alle singole parrocchie, e il clero e i fedeli ugualmente al loro Vescovo e così si promuoverebbe il maggior bene spirituale della Diocesi.

2 - Pordenone offre un' aria indiscutibilmente più salubre e più confacente pei convittori del Seminario che non Portogruaro, il quale sebbene non sia compreso nella zona malarica, pure è vicinissimo alla stessa e il suo clima umido, pesante e caligi-noso, specialmente nella stagione invernale, influisce non poco sulla costituzione fisica dei seminaristi, la maggior parte dei quali sono abituati alle arie pure e ossigenate dei monti e dei paesi elevati della Diocesi.

Per queste ragioni ancora nello scorcio del secolo XVI Mons. Sanudo Vescovo di Concordia, decretata la traslazione della Sede Vescovile e del Seminario, trattandosi della scelta del luogo propendeva per Pordenone. Aperte le trattative con quella città, andarono fallite, unicamente per ragioni finanziarie. (Vedi Mons. Degani: Le nostre scuole nel Medio Evo e il Seminario p. p. 140 e 141).

La questione della traslazione si risollevò, secondo la tradizione, nella prima metà del Secolo XIX.

Il clero e popolo della Diocesi richiedevano il trasferimento della Sede Vescovile e del Seminario a Pordenone e precisamente nell'ex Convento dei Domenicani, attualmente adibito a Tribunale e a scuole. Pare che per l'opposizione del Capitolo, non sia stato effettuato il trasferimento.

3 - La traslazione del Seminario torna necessaria anche per una ragione speciale. Lo stesso Mons. Degani, nell'opera citata a pag. 170 dice: Dobbiamo premettere però, a maggiore intelligenza, che l'istituto aperto per necessità di circostanze nel centro di Portogruaro, quindi in posizione non opportuna, nei suoi primi anni era allineato sulla pubblica via a mezzodì della Chiesa; dagli altri lati era circondato e ristretto da case di proprietà altrui le quali turbavano l'osservanza di ogni buona disciplina.

Ora il Seminario si trova nella identica posizione, piuttosto peggiorata: Infatti un'ala del Seminario prospetta la pubblica via, dove due volte al mese si tiene mercato bovino; ha vicinissimi i locali della Pretura, ha di fronte una casa con osteria, fabbricata in un fondo ceduto dall'Amministrazione del Seminario. Un'altra ala, in cui ci sono i dormitori dei convittori e lo studio dei Professori, e a piano terra, le scuole, è situata lungo una via denominata "Stretta", e molto movimentata i cui privati fabbricati distano dal Seminario appena

quattro metri. La terza ala aderente alla Chiesa dell'Istituto è vicinissima al museo civico (costrutto su terreno ceduto dall'amministrazione del Seminario stesso); il quarto lato formato da una lunga terrazza e da un dormitorio sta sul fiume Lemene; ha prospicenti case private ed è disturbato dalle donne che si portano a lavare sul fiume. Il cortile, chiuso da ogni lato, comprende un'area unica della superficie inferiore a mezzo ettaro di terreno, quasi sempre umida, senza alcuna divisione, insufficiente alla ricreazione contemporanea di tutti i convittori, sempre in numero superiore al cento. Tutto questo è contrario al bene fisico e morale dei seminaristi! Si impone quindi la necessità di trasferire il Seminario "in loco convenienti". Gli stessi oppositori della tesi contraria hanno dovuto convenire, nell'adunanza di Casarsa, che il Seminario attuale si dovrebbe rifabbricare fuori della città, in luogo più spazioso, arieggiato e opportuno.

4 - Pordenone è la città più popolata della Diocesi di Concordia, conta vent'un mila abitanti, secondo il censimento del Comune eseguito nel 1917, è il principale centro industriale, commerciale e agricolo di tutta la plaga compresa fra il Livenza e il Tagliamento; è Sede di Sottoprefettura, di Tribunale e di altri Uffici pubblici. L'immediato contatto del Vescovo e del clero con le autorità amministrative

e giudiziarie, tornerebbe più vantaggioso, specialmente in questi tempi, per il bene delle popolazioni, della Diocesi la quale, per più di quattro quinti, appartiene alla Provincia di Udine.

Le ragioni suesposte sono così evidenti e reali che gli stessi oppositori della nostra tesi non le possono mettere in dubbio. Per questi motivi la quasi totalità del clero della Diocesi (17 Foranie su 21, 99 parrocchie su 132, 28 curazie su 36) e le rispettive popolazioni hanno sempre lamentato la permanenza della Sede Vescovile e del Seminario in Portogruaro.

I genitori dei Seminaristi, e gli aventi rapporti con la Curia Vescovile hanno deplorato incessantemente e deplorano tutt'oggi che il centro della vita religiosa e la residenza del Seminario sia a Portogruaro, situato alla estremità della Diocesi; ciò che rende più lungo e dispendioso l'accesso. Mentre trovandosi la Sede Vescovile e il Seminario a Pordenone, renderebbe anche più propensi i genitori a mandare i loro figli nell'Istituto, per motivi igienici ed economici, il che indirettamente favorirebbe lo sviluppo delle vocazioni al sacerdozio.

5 - "E i mezzi?,, La Divina Provvidenza ci viene proprio in aiuto tempore opportuno. Il Seminario tiene disponibili circa L. 270 mila e cioè L. 103 mila per alienazione del lascito De Bernardo realizzate

nel 1917; circa L. 100 mila per risparmi fatti in seguito alla chiusura del Seminario in causa della guerra, e gli introiti percepiti dal R. Governo per il Seminario adibito a ospedale militare; Lire circa 70 mila per altro lascito fatto al Seminario. La detta somma si può impiegare oggi nell'acquisto di una Villa a Pordenone, con annesso terreno di circa 70 mila metri quadrati, Villa che si presterebbe, anche subito, per la residenza del Vescovo e in buona parte del Seminario e si potrebbe acquistare per circa L. 150 mila.

È da rilevare che il luogo, nei riguardi igienici e morali, si presta ottimamente per lo scopo assegnato. L' alienazione poi dell' Episcopio e del Seminario di Portogruaro darebbe introiti più che sufficenti per l'adattamento e ampliamento della Villa stessa ad uso Palazzo Vescovile, Curia e Seminario. È certo inoltre che il clero firmatario della petizione alla S. Sede, e che i sottoscritti hanno l'onore di rappresentare, contribuirà a norma delle leggi canoniche vigenti a sostenere il Diocesano Istituto.

Nè può opporsi che per realizzare quanto si espone ci vorrà un lungo periodo di tempo mentre sarebbe urgente la venuta del Vescovo.

L'adattamento della Villa suddetta verrebbe in pochi mesi effettuato e intanto il Vescovo può sicuramente avere una residenza temporanea a Pordenone, in palazzo conveniente.

In quanto poi al Seminario è già noto che le sue scuole furono regolarmente aperte a Torre di Pordenone fin dal febbraio u. s. con soddisfazione unanime degli alunni e degli Insegnanti i quali tutti fanno voti e sperano che le aspirazioni secolari vengano finalmente effettuate.

Giugno 1919.

Don ANTONIO CARDAZZO
Don GIAMB. CIRIANI
Don GIUSEPPE LOZER

Pare però che la questione fosse già risolta favorevolmente. Infatti il Santo Padre, nell'udienza concessami il giorno 7 Maggio, mi aveva detto:

Avete scelto per venire il momento più opportuno... Questa sera vedo De Lai, ne parleremo e la questione sarà risolta!

In quel torno di tempo il Venerando Capitolo è stato ammonito dalla Sacra Concistoriale ed invitato ad astenersi da qualsiasi lavoro, pena l'Interdetto.

Intanto dal nuovo Vescovo io riceveva questa lettera:

Nusco, 16 giugno 1919.

M. R. e caro Monsignore,

. . . Ho visto De Lai il quale mi ha detto essere volontà precisa, assoluta del Santo Padre che il Seminario resti a Pordenone, o nei suoi dintorni . . .

. . . Ella mi aveva parlato della villa Schol . . .; occorre mi dica subito quale perticato abbia la villa e se si presta ad ulteriori sviluppi ed ingrandimenti . . .

Mi abbia, caro Monsignore,

aff.mo in G. C. † LUIGI Vescovo

Se non che il Regio Ministero nel concedere nel mese di Luglio il Regio Exequatur a Sua Eccellenza Monsignor Paulini ha incluso la condizione che egli abbia ad abitare a Portogruaro. E il Deputato di quella città si vanta di aver fatto intervenire nella faccenda lo stesso Presidente del Consiglio On. Nitti,

e di aver fatto così, di una questione tutta religiosa, una questione politica! . . .

Sua Eccellenza Monsignor Vescovo mi conferma la notizia con questa lettera:

Nusco, 9 agosto 1919.

M. R. e caro Monsignore,

Mi si scrive da Roma che prenda pure possesso a Concordia e Portogruaro, il Seminario però restando a Pordenone . . . Il momento non pare opportuno pel trasferimento, almeno per ora. Prendiamo con docilità tutto. Mi abbia, caro Monsignore,

aff.mo in G. C. † LUIGI Vescovo

Pertanto (riferiva io allora alla Commissione Diocesana), dato il fatto, converrà agire di conformità al medesimo. Purtroppo il Deputato per Pordenone non ha saputo far niente in favore della sua città! . . . . (Pordenone era allora la roccaforte del socialismo, ed ha dichiarato di astenersi da ogni intervento, pur

vedendo volentieri il trasloco). A mio avviso occorre interessare subito la Direzione del Partito Popolare Italiano allo scopo di far togliere dal decreto di Regio Exequatur la clausola giuseppinesca e restrittiva della libertà del Vescovo: hoc opus, hic labor! - Adesso deve incominciare il lavoro fattivo della Commissione Diocesana, e vi riescirà! Per lo Stato, soggiungeva ancora, dev' essere affatto indifferente che il Vescovo risieda a S. Vito, a Spilimbergo od a Pordenone, pur che compia i suoi doveri episcopali, nella diocesi sua!...

La giustizia, che per ostacoli sovrapposti e per opportunità politica del momento, la Diocesi non ha potuto conseguire dal Regime demo - liberale - massonico, che fu sempre inguaribilmente piccolo e cretino, la chieda al Regime attuale Fascista, e l'avrà!

Vi è per tale aspettativa speranza di compimento? Io non ne dubito punto.

I tempi sono mutati e favorevoli, le Autorità ben disposte e pronte ad assecondare ogni legittima aspirazione.

È cessato l'intrigo, il favoritismo, il lavoro di corridoio; quel tempo è felicemente passato! Col nuovo Ordine di cose, dopo la controrivoluzione (nel senso

filosofico - morale - religioso) operatasi nella patria nostra, oggi trionfa l'onestà, la giustizia, la verità, il pubblico bene, ed è lecito sperare il raggiungimento completo delle speranze e voti comuni.

Avvenuto ora il riconoscimento giuridico, il Seminario diocesano resta a Pordenone; la soluzione è definitiva ed è fuori di ogni discussione.

Il Seminario è stato voluto colà dalla diocesi intera, ed ora dev'essere sostenuto nei suoi vari bisogni. È logico, è conseguente! Ed il Clero farà il suo dovere. Sarà munifico del suo, nell'amare e nel soccorrere, anche con suo sacrificio, questa vigna elettissima del suo Seminario, luogo bellissimo, amenissimo, luogo dolcissimo della civile ed ecclesiastica educazione, pel bene della Chiesa, e, ciò che più monta, per l'onore di Dio.

Invece è necessario che il Clero vegli di più e meglio perchè non si commettano ancora gli spropositi fatti, prima a Portogruaro, e, recentemente, a Pordenone.

A Portogruaro si alienarono dei terreni, prima per un museo, poi per una casa privata, togliendo la

respirazione a polmoni già ristretti, e rendendo impossibili ulteriori sviluppi.

A Pordenone si eresse un fabbricato bello, artistico, elegante, architettonicamente perfetto; ma in luogo mal scelto, fuori posto, orientato male, una cosa inconcepibile con una Commissione di sorveglianza, con una Commissione per l'arte, con un inclito Collegio di Professori . . . . .

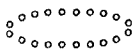
Se vi è l'obbligo per il parroco di ottenere l'approvazione dei lavori da eseguirsi nella sua chiesa, non sarà obbligato a consultare la *Commissione per l'arte* chi presiede a quella casa ove l'arte si insegna? Ad interrogare quella *Commissione di sorveglianza* che deve vigilare ed impedire che si commettano errori? In cosa di tanto momento, perchè non tener conto dei consigli che avrebbero potuto dare tanti egregi professori? . . . . .

Per un edificio, l'arte non consiste solamente in leggi fisse di stile e di proporzione, (lo fren dell'arte); ma ancora nella scelta del posto, nella orientazione della fabbrica, nel suo collocamento, onde renderla atta allo scopo; un complesso di cose tutte necessarie, che devono costituire la cornice, il contorno, il paesaggio in modo da formare un tutto armonico . . . E si portò la deturpazione fino al punto di ostruire un laghetto che tanta grazia, tanta bellezza donava al

luogo ameno! Chi eseguì la profanazione non fu certamente un' estèta! . . . . .

Non dubito che vi saranno di quelli che nel leggere queste pagine le giudicheranno una censura dei vivi, oppure dei morti recenti, piuttosto che un ricordo dei fatti accaduti . . . Ma io mi consolo considerando quanto lasciò scritto Plutarco nelle sue Vite: *Futile, cioè, e vana doversi giudicare quella narrazione dove l' autore non avrà colto il destro di trarne utili ammaestramenti per coloro in mezzo ai quali egli vive.*

San Giovanni di Casarsa, Maggio 1928.

Sac. Giacomo Jop

DELLO STESSO AUTORE

Battaglia di pace per il grano . . .	L. 1.40
Voti per una Cattedra Dantesca . . .	» 1.40
Sotto i colpi dell' invasione nemica . . .	» 5.00
Della Intronizzazione del S. Cuor di Gesù .	» 4.00